

Sotto chiave i “tesori” delle cosche

Catanzaro. Il politico travolto dalle inchieste penali, i fratelli a capo della cosca e la “rete” di personaggi contigui che ruota tutt’intorno. Criminalità e area grigia: c’è tutto nelle sei distinte operazioni di sequestro di beni messe a segno ieri dalla Guardia di Finanza su input della Dda di Catanzaro, che ha ottenuto altrettanti decreti dalla seconda sezione penale del Tribunale del capoluogo.

I sigilli su beni per complessivi 14 milioni di euro sono scattati in quasi tutto il Distretto, da Cosenza a Vibo, passando per Lamezia e Catanzaro.

Il politico

Il patrimonio più consistente tra quelli finiti sotto chiave è riconducibile a Franco La Rupa, di Amantea, sessant’anni il prossimo 25 ottobre, ex sindaco del centro cosentino e già consigliere regionale. Nel mirino i rapporti con la cosca Forastefano di Cassano allo Jonio, dalla quale avrebbe ottenuto pacchetti di voti. Sotto i riflettori degli inquirenti l’elezione a consigliere regionale, al centro fra l’altro delle operazioni “Nepetia” e “Omnia”. Per quest’ultima La Rupa è stato condannato in appello per voto di scambio (sentenza annullata con rinvio dalla Cassazione), mentre per la prima è stato assolto perché il fatto non era previsto dalla legge. Purtroppo, rimarca la Guardia di Finanza, «la stessa sentenza di assoluzione dava atto dell’esistenza di rapporti diretti tra La Rupa e la cosca Gentile di Amantea». Da qui le indagini patrimoniali condotte dalle Fiamme Gialle, che hanno riscontrato una sproporzione tra i redditi dichiarati e «il valore del notevole complesso patrimoniale» in capo all’ex sindaco di Amantea. Via libera, dunque, al sequestro del 50% della struttura immobiliare che in passato ha ospitato la casa di cura “Papa Giovanni XXIII” di Serra d’Aiello, a una lussuosa villa ubicata ad Amantea, a un bar situato anch’esso ad Amantea nei pressi del polo scolastico, a una grossa azienda agricola con sede a Cleto e ancora a undici fabbricati dislocati ad Amantea ed altri due a Cleto, trentadue terreni agricoli tutti nel comprensorio di Cleto, tre auto di cui una di lusso, due polizze assicurative e diversi rapporti bancari e finanziari, il tutto per un valore complessivo stimato in oltre 9 milioni di euro.

Fratelli a capo del clan

A Lamezia è stato eseguito un doppio sequestro di beni a carico dei fratelli Nino e Teresina Cerra, storici reggenti della cosca egemone a Nicastro, oggi entrambi in carcere. In appello, a conclusione del processo scaturito dall’operazione Chimera, Teresina Cerra è stata condannata a 10 anni di reclusione, Nino a 13 anni e 4 mesi. Settant’anni lui, 78 lei, le indagini della Guardia di Finanza hanno messo in rilievo «la netta sproporzione dei beni sequestrati rispetto ai redditi leciti dichiarati ed al tenore di vita mantenuto dagli indiziati», ricostruito dagli inquirenti sin dal lontano 1979.

Sigilli a un patrimonio per il valore complessivo di due milioni e mezzo di euro, in parte riconducibile a parenti, composto fra l’altro da 15 appartamenti e una lussuosa villa con piscina a Lamezia, un appartamento in provincia di Firenze, società varie, dieci auto e un acquascooter.

L'officina sospetta

Sempre nel Lametino, sotto chiave i beni riconducibili a Luigi Trovato, 48 anni, ritenuto contiguo alla cosca Giampà. Anche in questo caso le Fiamme Gialle rilevano una sproporzione tra i redditi dichiarati e il valore del suo «notevole» complesso patrimoniale. Secondo alcuni pentiti, l'autofficina della sua famiglia sarebbe stata fra l'altro luogo di incontro «per appuntamenti e riunioni tra vari esponenti della criminalità organizzata lametina». Ieri gli sono stati sequestrati beni per circa un milione e mezzo di euro.

L'autista dei boss

Tra Vibo e Catanzaro, i sigilli hanno riguardato i patrimoni (per un milione di euro complessivo) di Domenico Origlia, 57 anni, di Guardavalle, e Franco Mallamace, 41enne originario di Napoli. Il primo è stato coinvolto nell'operazione antimafia "Itaca-Freeboat", culminata a luglio 2013 con l'arresto di 25 soggetti ritenuti affiliati o fiancheggiatori della cosca Gallace-Gallelli operante a Guardavalle, Badolato e su tutta la fascia del Basso Ionio catanzarese; condannato nel 2013 a dieci anni di reclusione dal Tribunale di Velletri per associazione a delinquere, sarebbe stato organico alla 'ndrina laziale di Anzio e Nettuno riconducibile al locale di Guardavalle e avrebbe sia fatto da autista e da guardia del corpo prima ad Agazio e poi a Vincenzo Gallace, ritenuti i principali esponenti della 'ndrina.

Mallamace, indagato nelle operazioni "Domino" ed "Effetto Domino" messe a segno dalla Dda di Catanzaro contro la cosca Anello di Filadelfia, nel Vibonese, è stato condannato in appello per estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Venti pm impegnati nella prevenzione

«Togliere la ricchezza ai mafiosi è un'arma formidabile. Da più di un anno la Guardia di Finanza ha voluto dedicare degli uomini esclusivamente a questo tipo di attività». Lo ha detto ieri il procuratore Nicola Gratteri, nel corso della conferenza stampa sui provvedimenti di sequestro, aggiungendo che alle misure di prevenzione lavorano ormai quasi venti pm.

All'incontro con i giornalisti erano presenti il generale Fabio Contini, comandante regionale della Guardia di Finanza, il colonnello Carmine Virno, comandante del Nucleo economico finanziario di Catanzaro, e il tenente colonnello Clemente Crisci, comandante del Gruppo di Lamezia Terme. «Si è trattato di un lavoro meticoloso e a ritroso negli anni. È una Guardia di Finanza 2.0», ha rimarcato Contini.

Giuseppe Lo Re